

L'AMAZZONIA DELL'ARTE: LA CERTOSA

Alla scadenza del ventesimo secolo l'artista Matteo Fraterno si trova a percorrere una peripezia ecologica in un teatro naturale e storico costituito dalla città di Napoli e dal territorio vesuviano. Città e territorio trasformati dalla negativa operosità dell'uomo in uno spettacolo di memoria ferita, abitato da macerie e materie rese sterili da incuria e speculazione. Anche l'Amazzonia, ossigeno polmonare dell'intero pianeta, è segnato da lutti e distruzioni, abitato da spirito colonialista e razzista che travolgono l'ecosistema naturale ed antropologico, la coesistenza tra gli uomini e tra questi e la natura.

L'Amazzonia diventa il terribile referente poetico per l'artista napoletano che trova una sintonia tra la catastrofe brasiliana e quella partenopea. Sembra prevalere in entrambe le situazioni un carattere selvaggiamente negativo della natura, un senso d'incuria e una mancanza di coscienza che spingono la geografia sud-americana e quella sud-europea verso il destino di una morte incrociata. Ecco allora arrivare in soccorso l'arte, il progetto di una creatività che tende a sottrarre le materie all'inerzia del territorio ed innestarle nel terreno fertile della forma. Matteo Fraterno infatti preleva dal terreno vesuviano sabbia, tufo e pietra lavica e dalla Certosa, dove ha abitato, la memoria fragrante di viti, ulivi, fichi, arance, limoni e tantissimi fiori spontanei. Tali prelievi non sono frutto di una pura e semplice decontestualizzazione fine a sé stessa, ma piuttosto momento propedeutico di un processo creativo complesso ed articolato.

Le materie vengono sdoganate dalla loro iniziale ed inerte appartenenza e portate nel territorio dell'arte, dove diventano elementi costruttivi di pittura, scultura ed installazione. Ora trovano una funzione vivificante e diventano materiali di un ordine formale. Tale ordine rappresenta il livello di resistenza morale dell'artista nei confronti di una realtà votata al disordine e all'entropia. Matteo Fraterno organizza la propria opera mediante il supporto di una strategia creativa tesa all'esaltazione di uno stato di bellezza e contemplazione. La bellezza nasce dal dispiegamento di tali materiali inorganici come pelle limpida e porosa della pittura e della scultura, incentivata dalla presenza odorosa del fiore, segno votivo verso l'icona dell'arte. Qui scatta allora il secondo momento, quello di una contemplazione intrisa di riflessione, verso una condizione formale che restituisce alla materia naturale funzione e dignità di esistenza. Fraterno costruisce diverse stazioni di un particolare *mortus conclusus*, luoghi separati ma continui, abitati ora non dalla precarietà ma dall'essenza, distillato di una coscienza che sottrae la natura ai colpi mortali della negligenza ed alle affezioni della speculazione. "Certosa" diventa un'operazione che dilata creativamente l'opera oltre la pura appartenenza dell'arte occidentale e la apre ai paradisi più vasti di quella mediterranea, intrisa anche di gusto aniconico della geometria e ornamentazione araba. In tal modo riceve rispetto anche l'antropologia culturale dell'intero territorio partenopeo, storicamente aperto a molteplici influssi da quello francese e spagnolo a quello saraceno. Ecco allora la prevalenza del nero non acquistare il semplice timbro del lutto e della morte, ma includere l'accento cromatico di una sensibilità complessa e non monocorde, la citazione di un carattere decorativo e geometrico non riduttivo ed inerte. Ogni installazione, giocata in un intreccio tra pittura e scultura, comprende anche l'intervallo tra la superficie passata a lava ed il fiore, ingloba lo spazio circostante risanandolo da ogni negatività. Lo spazio della pura quantità, della cronaca, viene qualificato dall'intensità filosofica di una nuova dimensione *mortus conclusus* che tende a perimetrare attraverso la forma l'immagine, proteggendola. In tal modo prende il sopravvento la meditazione sull'incuria inconsapevole. Si realizza la felice sopraffazione dell'arte che risponde catastrofe a catastrofe. Introducendo essa il malessere di una complessa riflessione intrecciata al benessere estetico della forma, l'opera d'arte rompe l'ipocrita equilibrio del linguaggio intersociale e si pone in posizione eticamente conflittuale con il puro disordine della realtà esterna. All'"Amazzonia" del quotidiano Matteo Fraterno risponde con la "Certosa" dell'arte, il sistema costruttivo di una forma a cui è sottesa l'intenzionalità di un processo creativo critico e progettuale allo stesso tempo.

Con i semplici gesti dei monaci certosini, l'artista napoletano introduce l'ecologia di un'opera che non annulla il rumore della vita ma lo riequilibra con la proposta iconografica di un silenzio contemplativo. Ecco allora l'arte contemporanea ritrovare una funzione destabilizzante e ristabilizzante nello stesso tempo, pronta a servirsi dei materiali della cronaca per restituirne a futura memoria della storia le macerie, riconvertite in materiali di una costruzione edificante.

Achille Bonito Oliva

